



COSTITUZIONI

PE' NOVIZII

DI PRIMA E SECONDA PROVA

PADRI SOMASCHI	ARCHIVIO
	AM
	3
	18
SOMASCA	

CASA MADRE

CA -

1865

218

ARCHIVIO

ACM

3

1

148

PADRI SOMASCHI

CASA MADRE

SOMASCA



COSTITUZIONI
PE' NOVIZI
DI PRIMA E SECONDA PROVA
DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

COMPILE

DAL REVERENDISSIMO PADRE

MAURIZIO DE DOMIS

PREPOSITO GENERALE.

PRIMO VOLGARIZZAMENTO ITALIANO

218



VENEZIA
TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.
M DCCCCLXV.

GOSTITUZIONI
DEI NOVIZII
DI PRIMA E SECONDA PROVA
DELLA CONGREGAZIONE
DEI SACERDOTI REGOLARI DEL SANTISSIMO
CORPUS DOMINI
DELLA CITTÀ DI PADOVA
DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO
CORPUS DOMINI
DELLA CITTÀ DI PADOVA
DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO
CORPUS DOMINI
DELLA CITTÀ DI PADOVA

818



ARRENTI
DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO
CORPUS DOMINI
DELLA CITTÀ DI PADOVA

AVVERTENZA.

Incaricato io dai Superiori Maggiori della nostra Congregazione per la ristampa delle piccole Costituzioni latine scritte dal Rev.^{mo} P. Generale D. Maurizio de Domis, ho procurato dietro licenza dei medesimi Superiori, che ne fosse fatta anche apposta e fedele traduzione italiana a comodo dei fratelli Laici Novizii e Professi di voti semplici, secondo il decreto della S. Congregazione *Super Statu Regularium* 18 Marzo 1857 *Neminem latet*, essendovi in dette Costituzioni diverse cose, che pure ai Laici si riferiscono, e molte altre assai acconcie a formare il loro spirito.

*Dalla Casa di S. Maria della Visitazione
(all' Orfanotrofo maschile) in Venezia
a' di 22 Maggio 1865.*

*Il Padre Rettore e Maestro dei Novizii
D. CARLO ALFONSO BENATI C. R. S.*

ANWETHEVA

Incaricato da dei Superiori Magistri della nostra
Congregazione per la stampa delle piccole Costitu-
zioni latine scritte dal P. Padre P. Giovanni B. Mar-
tino de' Padri, ha procurato di far stampare in
Londra Superiori, che se fosse fatto meglio appun-
to, la traduzione Italiana e come del resto la
Veneziana e Provençale di quel tempo, secondo il decreto
della S. Congregazione Superiorem S. S. in
16. Juno 1687. Et non potendo per altro
Congregazione di questa parte di Italia in riferi-
re, e molto altre cose, accento a formare il loro
libro.

In Italia Gio: B. de' Padri Superiori
della Congregazione Superiorem S. S.
di S. Maria della Vittoria

In Roma presso la Stamperia di S. Maria della
Vittoria, in S. Maria della Vittoria, in S. Maria della Vittoria

**A' DEVOTI NOVIZII GIOVANI
DELLA PRIMA E SECONDA PROVA
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA**

**MAURIZIO DE DOMIS PREP. GEN.
SALUTE NEL SIGNORE.**

*Che difficoltosissima sia e disastrosa la strada
della regolare osservanza, nella quale, o Giovani,
v'incamminaste, siccome quella, che direttamente avvia
al cielo, e sostener conviene, per arrivarci, continua
guerra tra carne e spirito, lo testimifica anche la Scrit-
tura divina. Ma tutti parimente convengono, che dipoi
riesce piana ed agevole, se chi la batte, non solo per-
sisterà con animo religioso e con risoluta intenzione di
superare ogni intoppo, ma ben anche conoscerà il come
dee camminare, e schivar saprà quegl' inciampi, che
sopravvengono.*

*Sia pertanto studio primissimo del religioso di
far bene il noviziato della sacra milizia e di porre ogni
cura d'imprimerè, come in cera purissima, virtù in-
signi e probi costumi nella buon' indole dell' età prima,
che può facilmente inchinare: sì al vizio, come alla*

A. DE VOTI GIOVANI

DELLA PRIMA SECONDA PARTE

DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIULIO

MAURIZIO DE BORGIS P. M. G. M.

ABBATE DEL MONASTERO

virtù ; essendochè (come S. Bonaventura ottimamente riflette) chi trascura la disciplina in sul principio della nuova sua vita, vi attende poi con istento (in Spec. discip.). Di fatto e colla consuetudine e coll' ammaestramento d' un' ottima istituzione avverrà, che l' animo non pure incallisca nelle fatiche, e quel che pareva gravoso e molesto, diventi lieve e giocondo ; ma e che non torca già mai dalla via retta in andirivieni pericolosi. Imperò quest' unico e precipuo pensiero dee star sempre vivo tanto nell' animo nostro, che sediamo al timone di questa Famiglia, quanto ancora nel vostro, o Giovani, che abbracciate il nostro istituto ; quest' unica sollecitudine dee infocare il cuor nostro, che, cioè, a noi corre debito di proporre una retta norma per regolarvi nel genere della vita ; che intraprendete,

e a voi d' incominciare un buon noviziato della regular perfezione. Noi (come dicea s. Girolamo in reg. Mon.) vi dobbiamo primamente insegnare, o Figliuoli, che una grand' opera incominciaste, e aspirar dovette a cose sublimi, e che calcando gli eccitamenti dell' adolescenza, anzi della maturità, dovette salire al grado della vita perfetta ; e voi, battendo la retta via da voi scelta, che conduce a virtù, per dovette ogni studio per diventar religiosi perfetti ; e quindi fatti veterani soldati a furor d' accaniti combattimenti, e riportata illustre vittoria sull' inimico, possiate conseguir finalmente la corona del trionfo celeste, ch' è il fine di questa vostra milizia.

Eccovi ora una istruzione, che vi presentiamo, insigne per sua pietà e proibità. Vi additiamo la via, per cui entrerete felicemente nella vostra pubertà e

adolescenza: vi disveliamo que' mezzi, pei quali perverrete al fastigio della perfezion religiosa. Son questi come previi esercizi, ne' quali assuefar vi dovete, per uscire in campo con valenzia. Educati che siate nelle pie discipline e forniti di probi costumi, procurate, com' è vostro debito, di spander luce a buon preludio dell' età vostra avvenire, affinchè riponiamo in voi ogni fiducia di quella gloria ed onore, che la nostra Congregazione spera ed anela di conseguire nella cristiana repubblica; imperciocchè, come saggiamente dicea sant' Ambrogio (Ad Th. cap. 3) la perfezione de' discepoli è il gaudio e la corona del loro maestro. Ogni opera infatti, che uscirà da voi, eccellente, commendevole, onesta, ridonderà in nostra non meno, che in vostra gloria.

PROEMIO

E DIVISIONE DI TUTTO L'INSEGNAMENTO.

Fu assiduo studio de' Padri nostri, e tutte le diligenti loro fatiche diressero a questo precipuo fine d'informare la gioventù della nostra Congregazione nei costumi eccellenti e nella buona disciplina del vivere; riputando che sarebbe alla Congregazione ben provveduto, se venissero educati i giovani con religiosità specchiatissima: chè infatti tutti gli avanzamenti e i fausti progressi della Congregazione scaturiscono dalla gioventù bene allevata nella pietà e nella morigeratezza. Se non che come avviene, che se un vizio s' appicchi una volta nell' animo giovanile, vi si abbarbica con tanta forza e tanta tenacità, che se ne difonde per lunghissima pezza la graveolenza, nè valgono riprensioni iterate a purgarnelo: così è manifesto, che a grande scapito della religione nulla si raffredda più presto di quel fervor di pietà e ardore di spirito, con cui diede a Cristo il suo nome un giovane entrato nella Congregazione. Infatti rilassata un poco la severità della regola, negligentata la custodia di sè medesimo, cessa subito a passo a passo il calore d'acquistar la

virtù, e s' intiepidisce del tutto il desiderio di progredire di bene in meglio, se nuove fiammelle di esortazioni non s' intromettano di quando in quando a nutrimento del fuoco celeste pria concepito. Imperocchè gli uomini sono per pravità di natura proclivi al male; ma più di tutti la gioventù è tratta al peggio come di moto proprio, per sensazion più gagliarda, per l'età più vivace, per debolezza d'indole, che, come con pungoli, la trascina a far male; e se non le getti al collo una briglia, trabocca nel precipizio.

Imperciò i Padri nostri con sapientissimo consiglio determinarono, in vigore eziandio d'un diploma di papa Clemente VIII, che i novizii, i quali abbracciarono la nostra vita, non pur sieno con ottime regole e costumi santissimi educati nella pietà e nella regolare osservanza; ma ancora che dopo d'aver imparati sotto un maestro i rudimenti primi della religione, e fatti i voti solenni, entrino in una seconda prova, ed abbiano un altro direttore di spirito, affinchè ne' teneri loro cuori più intimamente s'internino le sementi già sparse della vera pietà, e più profonde gettino le radici, perchè, mentr' elle germogliano, non siano divelte da' soffi del demone tentatore, e inaridiscano per mancanza dell'umore di devozione. E segnalatamente all'età giovanile macchina insidie l'inimico dell'uman genere, la quale come conosce per più imbecille, così la crede più ignara delle sue arti e delle sue frodi; e quindi più facile a restare ingannata. Perlochè e' fa d'uopo d'un custode oculato, perchè il ladro iniquissimo non deprede le primizie di quelle frutta, ch'ei sa bene quanto saporitissime sono al gusto di Dio. Perciò i Padri nostri contro alla costui rabbia e nequizia oppongono come

ostacoli queste costituzioni, e queste regole come sbarre, perchè colui non s' insinui con facilità nel giardino delle anime giovanili, e devasti le frutta di pietà, che produssero.

Ora queste costituzioni in tre principali capi divideremo, ne quali tutta consiste e s'aggira la somma ed il cardine della regolare osservanza, cioè, nella divozione, nella obbedienza e nella modestia; i quali tre capi più che altro convengono al giovane religioso, perchè non fuorvii molto da quello scopo, cui si è prefisso di pervenire.

I.

DELLA DIVOZIONE.

Dietro gli oracoli degli Apostoli e le asserzioni de' santi Padri fu con gran sapienza determinato, che in questo spirituale edificio si piantino primamente i solidi fondamenti della divozione, acciocchè e più ferma e più stabile s'innalzi sublime la fabbrica della regolare osservanza. Conciossiachè non si reputa buono un principio, se non proviene dalla vera pietà dell'animo; e qualsisia fabbrica spirituale, che s'abbia eretta, facilmente tentenna e cade, se non ha per fondamento la divozione. Impertanto sia accuratissimo studio non pur de' novizii, ma ed anco di quelli, che fecero i voti solenni (perocchè e agli uni e agli altri parliamo in questo libretto composto per essoloro) d'acquistare la divozione, via togliendo tutti gl'impedimenti, che possono chiuder l'adito a questa virtù eccellentissima,

la qual non è altro, che quella prontezza d'animo, per cui con gagliardia e accuratezza perseveriamo nelle opere sante; divozione, ch'è la pinguedine dell'anima nostra, l'adipe del nostro spirito, la tutela della regolar nostra vita, senza la quale si dileguano i buoni pensieri, gli onesti desiderii languiscono, escono discorsi inutili dalle labbra mal custodite, e subito nel primo assalto affraliscono gli atti virtuosi, o gli guasta la tepidezza nociva ed il languore della tristezza. E acquisteranno la divozione, se tutte affatto domate le passioni dell'animo, e sbarbate dalle radici le spine de' proprii sensi, le quali soffocano la semente della pia divozione, prepareranno la mente a ricevere i veri semi della pietà religiosa. Quanto è ciò più malagevole, tanto maggiore sforzo e coraggio si dee adoperare, per togliere i primi impedimenti delle virtù, che sono nocevolissimi. È davvero ardua impresa cacciar di casa inimici, che in casa nacquero, e con intestina guerra combattono sino allo eccidio dell'anima, respignerli dalla fortezza, di cui ebbero lungo possesso, mentre i giovani militavano ancora nel secolo, e dal lusso del secolo trapassare fin dentro alla scuola della severità religiosa. Ma del debellato inimico riporteranno facilmente vittoria, e pacificamente riposeranno in casa, dediti al solo padrone, se rammenterannosi ch'essi sono di Cristo, non di sè stessi; e se quando o l'ira trasporta alla rabbia, o l'odio eccita alla vendetta, o la voluttà stuzzica alla dilettaazione, o la cupidigia solletica a qualche illecito desiderio, subito raffreneranno gl'impeti bollenti dell'animo, che sono movimenti nocivi, prima che ne insorgano più potenti, e infrangeranno sulle pietre i bambini di Babilonia; e se finalmente tutti di cuore si abbandoneranno al loro

direttore per essere moderati e ben regolati. Ciò fatto, si accertino, che acquisteranno ben tosto la divozione. Ora perchè questa virtù accenda fiamme più vive nei cuori de' nostri giovani, accennerò qui alquanto vantaggi suoi, oltre i comuni, che vediamo cogli occhi nostri ognidì, e alcuni suoi frutti de' più ubertosi.

E primamente santo Ambrogio chiamolla la prima in ordine delle virtù, e il fondamento dell'altre, e noi la denomineremo la fonte perenne d'ogni ben spirituale, perchè da essa deriva ogni bene, ch'è in cuore del religioso, cui dona la pace interna, che gli fa disprezzare le vanità mondane, non curare gli affari umani, e fa ancora che nol molesti alcuna vana sollecitudine. E a questo proposito attesta Gregorio, che se la virtù della divozione radica da dentro a noi, ammutolisce lo strepito d'ogni perfida tentazione, e rende in realtà tutto l'uomo tanto spedito ed alacre, che col corpo e coll'anima esercita azioni pie; nè v'ha fatica, nè ansietà, nè molestia, ch'ei non respinga col vigore, e prontezza di volontà. E chi possiede questa virtù, sia pur rozzo, sia illetterato, agli occhi di Dio e degli uomini spanderà maggior luce di quello, il quale, gonfio solo di vento d'uman sapere, null'altro spaccia che la sua scienza, ed ha intanto smorte le faci della vera pietà e divozione. È meglio, dicea Bernardo, trovare la divozione congiunta a minori virtù, che la indevozione congiunta a virtù superiori. La divozione risplende di per sè stessa senza la società del sapere, e risplende così, che non può la sua fiaccola essere oscurata mai nè da velami, nè da involucri; ma comparisce agli occhi tutti bella e chiarissima. Conciossiachè, dice Cassiano, la divozione è il fervore del buon volere, che la mente

non può infrenare, ma il manifesta con segni certi; e questo frutto soavissimo di devozione io apprezzo moltissimo sopr' altre cose, perchè genera come un' avidità di ben fare, e di tutto sente fastidio, tranne del solo Iddio. Perilchè adoperino ogni sforzo e sudino i giovani per acquistar questa virtù, e nello spirituale edificio la pongano in primo luogo, poichè sanno che è base e fondamento dell' altre virtù; così avverrà, che la spiritual casa, che verrà costruita in progresso, non temerà mai di crollare. Ma passiamo ad accennare quei mezzi, che ingenerano ed alimentano la divozione.

III.

DELL' UFFIZIO DIVINO.

Fra tutti i mezzi, che nelle menti de' giovani, ignari ancora delle cose celesti, istillano la pietà verso Dio, e la divozione, o, istillatavi, l'acrescono e nutrono, io giudico che sia il primo e l' precipuo la recita accurata, diligente e divota dell' Ufficio Divino. Conciossiachè in questa recita discopresi con chiarezza l'onnipotenza, la bontà, la misericordia di Dio, ed ogni suo beneficio verso il genere umano; e quindi si accendono nelle menti alcune scintille d'amor divino, le quali danno successivamente alimento al fuoco di devozione. Inoltre facciamo in terra il ministero degli Angeli, tributando onore non ad un monarca terreno ma al Re de' cieli, al Creatore dell' universo, all' ottimo e massimo Imperatore. Ora acciocchè i nostri giovani esercitino quest' angelico ministero con devozione, con

diligenza, e squisitezza, porgiamo loro gli avvertimenti, che seguono.

Ognuno preparerà da sè in propria camera l' ufficio corrente prima di recitarlo, raccoglierà il suo spirito con qualche pia prece, o qualche meditazione; scaccerà da sè ogni vano pensiero tumultuante; innalzata la mente in Dio, chiederà grazia di ben adempire l'obbligo delle Ore Canoniche, e di recitarle con tutta attenzione: così avverrà, che schivino quella stupidità e pigrizia, onde sono penosissimamente soggetti tanti religiosi forsennati e agghiacciati. E per ciò infatti, diceva santo Bonaventura, siamo sì pigri e tepidi nell' Ufficio Divino, perchè prima non abbiamo usata qualche pratica di divozione; così com' entrammo noi freddi, usciamo collo spirito dissipato.

Udito il segno del campanello d' andare in coro, prima si raccolgano in qualche luogo; poi a due a due, conservando l'ordine de' professi più anziani, si avvieranno alla Chiesa con modestia, con silenzio, con compostezza, inchinato prima il lor Maestro con discreta piega della persona. Entrando nel coro, si facciano coll' acqua santa il segno di croce, facciano genuflessione, e l' Ebdomadario accenderà, se occorre, le candele dell' Altar grande. Due a muta saranno ogni settimana regolatori; e mentre l' Ebdomadario, che sempre sarà sacerdote, darà principio all' ufficio dietro cenno del Superiore, il Cherico, al quale toccherà d'intonare, stando in piè in mezzo il coro, reciterà l' invitatorio con voce alta, chiara e distinta. Se poi alcuno verrà in coro più tardi, dirà al p. Maestro il motivo della tardanza; e se questa sarà per pigrizia, lo rimbroterà il p. Maestro con acri parole, prin-

cialmente se avrà fatto abito di mancare. Se sacerdoti saranno i novizii, seggano pure quando seggono gli altri Padri, e si coprano il capo; ma i Cherici stieno in piè ritti, finchè o dal superiore, o per esso dal p. Maestro ricevano la facoltà di sedere, col capo però scoperto, fuorchè nel verno; chè allora sarà lor lecito di coprirsi il capo colla berretta. Altresi tutti si studieranno di cantar con voce accordata. Non reciteranno i versetti de' salmi tutti continuatamente ad un fiato; ma a' due punti prenderanno respiro, sospendendo per un momento la voce; nè l'una parte del coro incomincerà mai il versetto seguente, se non è finito il versetto dell'altra parte. Per tener lontane le distrazioni, sarà molto meglio leggere, che non recitare a memoria l'uffizio. Se i cherici falleranno, pagheranno la pena col baciar genuflessi la terra; se i sacerdoti novizii, baceranno la mano, fatta prima genuflessione. Se poi diranno spropositi di frequente, confesseranno al superiore in ginocchio la loro colpa, od in refettorio a libito del p. Maestro.

Al fine di ciascun Salmo e degl' Inni onoreranno l'indivisibile e santissima Trinità col piegare un po' il capo con gravità. Ai nomi di *Gesù* e di *Maria* adoreranno col capo chino l'autore della nostra salute e la sua santissima Madre. Nell'invitatorio al *Venite adoremus*, ed al *Te ergo quaesumus* del *Te Deum* faranno sino a terra genuflessione. Ma al *Jube, domne, benedicere*, faranno un inchino non tanto profondo, dietro la pratica, che osserveranno. Il maestro poi sarà vigile che nella recita dell'Uffizio mostrino colla sommissione degli occhi la lor modestia, pietà e divozione.

Non escano mai dal coro senza licenza del superiore; e, ottenutala, bacino tutti insieme la terra e

partano con quell'ordine e silenzio e modestia, con che furono entrati.

E perchè spesso accade che i Cherici entrino in coro, e ne escano per esercitare i ministeri ecclesiastici, quand'entrano in coro, facciano profonda genuflessione al Ss. Sacramento, e un poco anche s'inchinino al Superiore, e vadano poi a lor luogo. Per lo contrario, nel partire di coro, prima ne domandino permissione al Superiore con lieve inchino, poi genuflettano dinanzi al Ss. Sacramento, e vadano a' loro doveri. Se poi dovranno uscire di coro per causa propria, non pubblica, ne dicano al p. Maestro il motivo, e, ottenutane la licenza, facciano soltanto al Superiore un inchino nel modo già detto, ed un più profondo al rev.^{mo} p. Preposito Generale.

III.

DELLA ORAZIONE.

Colla orazione vocale, su cui istruimmo fin qui i nostri Novizii, noi facciamo le parti dei Cori Angelici, e godiamo di praticar l'ufficio de' Comprensori beati; ma colla mentale ci vestiamo, a così dire, della natura di Dio, e nella sua immagine, come dice l'Apostolo, ci trasformiamo. Per essa infatti, come mediatrice, parliamo con Dio intimamente, ci riscaldiamo più e più d'amore verso lui, e le cose celesti, proviamo una tenerezza interiore col meditar tanto bene, e distaccatici da tutte le umane cose ci eleviamo sopra noi stessi e sopra tutto il creato.

Con l'orazione mentale l'anima nostra chiede gli amplessi immortali, dà baci alle labbra divine, e ne riceve a vicenda, si satolla in quell'eterno banchetto, e riposa nel seno dolcissimo del sommo Padre. E non dee dunque un Cristiano aspettare con desiderio ardentissimo il tempo d'orare, in cui la mente nostra si arricchisce di tanti beni? E non forse molto più ansiosamente un religioso, che professa in terra vita celeste? E non deesi esclamare: Oh momento felice! oh tempo breve, più dolce del mele, più soave d'ogni esca e liquore, nel quale diventiamo partecipi della natura divina? Ma non è nostro proposito di commendare quest'opera fra tutte le religiose la più eccellente: mentre anche quegli stessi spiriti e cuori, che nuotano in tanta dolcezza, e s'innebriano in questo pieno torrente di voluttà, sanno, sì, bere quell'acque saporitissime, ma non le sanno descrivere. Esorteremo soltanto il Maestro dei Novizii di procurare, che i giovani suoi dipendenti sieno propensissimi all'orazione, che di tutte le morali virtù è la più nobile; e non pure perchè accrescano la divozione, che cresce mirabilmente nel sollevare la mente in Dio, ma ed anche perchè rinesca lor meno la regola, che abbracciarono, quando s'accorgeranno, che le delizie di questa terra, raffrontate con quelle del paradiso, son del tutto insipide, e da rigettarsi come spiacevoli.

Avrà cura pertanto, che il Novizio, tosto ch'abbia indossato il nostro abito religioso (se per qualche motivo non debbasi ciò differire), si ritiri in camera per tre settimane, tutto applicandosi agli spirituali esercizi, e con quest'ordine: che nella prima non esca di camera, e schivi almeno la vista altrui; e quivi in santo ritiro

raccolga nel sommo Iddio il primo spirito, che forviò sin allora di mezzo al mondo; nella seconda, lo ammetta a' ministeri di Chiesa; nella terza anche agli altri esercizi domestici; per altro nel corso intero delle tre settimane non parli con chiechessia, se non col suo precettore. E in quel tempo il p. Maestro lo visiti, lo conforti e lo esorti alla fortezza e al coraggio, perchè entri senza timore nella milizia di Cristo, nella quale dovrà sostenere combattimenti fortissimi co' vizii, colle passioni, col secolo, col demonio; e gli somministri l'armi vevoli a cotal pugna, che sono libri di meditazione. Che se il Novizio sarà d'età più matura, gli consegna l'opera di s. Bernardo *de domo interiori*, s. Dionigio *de quatuor novissimis*, od altri libri di questo genere, come gli parrà meglio. Ma e all'uno e all'altro divieti ogni studio, che non sia di cose celesti. Lo interroghi da quali tentazioni diaboliche sia stato assediato, e quai larve mondane gli sieno comparse in mente; ed il Novizio in ginocchio appalesi tutto al Maestro con confidenza per esercitare qualche atto d'umillazione.

Nella prima settimana, prostrato a terra, farà orazione mentale per quattr'ore ognidì, o interpolatamente almeno per ore tre; e se tanto non può per la sua inferma natura, o per debolezza di forze, preghi in piedi, od anche seduto per qualche spazio di tempo. Ma il p. Maestro sia in tutto discreto e prudente, nè imponga pesi, che superino le forze di lui; ma di ciascuno misuri la costituzione, il vigore, la debolezza. Nella settimana seconda prescriva tre sole ore per di; nella terza poi due per l'orazione mentale. Come il Novizio dee fare in quel tempo la confession generale della sua vita, e purgar le macchie della coscienza, il

Maestro gl'insegnerà la maniera d' esaminarsi e di rivangare gl'intimi recessi dell'anima, e gli porgerà quei libretti, che saranno opportuni ad istruirnelo. Lo persuaderà pure di non disprezzar mai le colpe anche lievi, che questo disprezzo sminuirebbe il rigor del dolore; conciossiachè se non avrà orrore delle colpe minime, non ricaverà mai profitto. Ma o inginocchiato a' piedi del precettore, o di qualch'altro confessore di conosciuta prudenza ed esperienza, a libito del Novizio (perchè con maggior confidenza apra il suo cuore dinanzi a Dio), detesti colla maggior contrizione, che può, tutti i peccati, le colpe passate, le sozzure anche tenui del secolo e del tempo anteriore. Finiti gli spirituali esercizi genuflesso nel refettorio, quando gli altri sono seduti a mensa, domanderà al Superiore qualche penitenza, o mortificazione per tutte le negligenze forse commesse nel tempo degli esercizi. Adempite le quali cose, farà il Maestro facile congettura, e dal silenzio e dalla modestia e dal giocondo ritiro in camera, quasi frutti avrà il Novizio raccolti, e quai profitti fin qui ricavati. Starà poi cogli altri Novizii in libera conversazione, e insieme cogli altri eserciterà i doveri domestici, per imparare gli usi della famiglia, colla qual vive.

Se i nostri Padri deono ognidi fare un' ora di orazione mentale (com'è sancito delle maggiori costituzioni), e se suol languire la virtù, che non è esercitata, acciocchè dunque non raffreddisi il fervor spirituale, onde si accesero i nostri Novizii nelle tre settimane degli esercizi, devono ogni anno scegliere una settimana per ricuperare ciò tutto, che avessero mai perduto.

Desti infatti stupore, se si consideri quanto rallentisi il nostro spirito, e, andando a ritroso, precipiti

al peggio, se con sforzi continui non ergasi al cielo. Perciò procurerà il direttore di spirito, che ogni anno dalle calende d'ottobre fino alla Natività di N. S. i Novizii impieghino una settimana a vicenda ne' santi esercizi; e in questo tempo osservino sempre silenzio, e, se parrà utile, si astengano dal conversare cogli altri, ma stieno in camera ritirati, intervenendo solo agli uffizii del coro, e dietro cotanta comodità, per cui liberi da ogni altra cura servono al solo Dio, procurino di raccogliere frutti ben più abbondanti, e d'impinguarsi col cibo dell'opere spirituali. Astergano con una confession generale tutti i falli e tutte le colpe dell'anno andato; e perchè ciò più volentieri eseguiscono, e con più libertà si confessino, fra tutti i Padri della casa, destinati ad ascoltare le confessioni de' nostri, scelgano quello che vogliono, cui saranno concesse tutte le facultà necessarie alla salute della lor anima, della quale non v'ha cosa nè più cara, nè più preziosa. Così saranno corretti ed emendati gli errori e i difetti, nei quali i Novizii, o per negligenza, o per accidia, saranno caduti nel corso di tutto l'anno. Potranno allora con nodo più stretto congiungersi a Dio colla rinnovazione de' voti di religione, come inculcano le nostre costituzioni. Di questi esercizi vedrannosi i frutti, se sarà più composto il loro esteriore, e se negli atti loro saranno più cauti.

Quanto al resto dell'anno, impieghino ognidi un ora nell'orazione mentale, e a motivo degli altri domestici impedimenti si divida così: mezz'ora il mattino dopo la recita della prima ora canonica, l'altra mezza prima di cena, oppur dopo, secondo le stagioni. Si leggano prima due, o tre punti della meditazione, e tutti

sien preparati, e perciò nella giornata leggano in camera qualche libretto, ch' ecciti la divozione. A' Novizii poi, che non si applicheranno agli studii, a quell' ora d' orazione mentale se ne aggiungerà un' altra mezza, se piacerà al precettore, e questo al fine, che se non approfittano nelle lettere approfittino almeno nello studio delle cose di spirito, e si raccendano di vivo amore verso opera di tanta importanza; e se alcuno si sentirà mosso a spender tempo più lungo nell' orazione, non gli mancherà modo di secondare un desiderio sì pio. Non cada mai dalla memoria dei nostri Novizii quel detto di santo Agostino: Siccome di cibi carnali si nutre la carne, così di colloqui divini e d' orazione si nutre e pasce l' uomo interiore. Nel tempo dell' orazione non si appoggino, se è possibile, sullo sgabello, nè parimenti facciano strepito nello sputare, per non dare incomodo agli altri; anzi se alcuno patirà raffreddore di petto, o di testa, faccia egli solo in camera meditazione. Il luogo più atto e più comodo per meditare sia un poco oscuro, perchè gli occhi non divaghino in vani oggetti, che provochino a pensieri mondani; ma libera che sia la mente da ogni pensier terreno, s' occupi l' anima del suo solo Creatore. Per questo appunto si chiudono gli occhi del corpo, perchè più e più si spalanchino quei dello spirito, e con isguardi e più fermi e più comprensivi si ammirino cose ben alienissime da' nostri sensi.

IV.

DELLA MESSA.

I nostri Cherici almeno una volta ognidi serviranno al Sacrificio divino, se non gl' impedisca qualche causa legittima, che dovrà essere notificata al lor precettore, il quale, per torre ogni ostacolo, e perchè tutti ascoltino la santa Messa, farà che tutti insieme assistano al Sacrificio santissimo, presente lui, od altro per esso, affinchè tutti stieno raccolti con modestia, bontà e divozione.

Apprendano tutti il cerimoniale di servire appunto alla Messa, perchè splenda in tutti un certo zelo uniforme. Ora indicheremo qui il metodo di servir Messa, perchè tutti lo sappiano, e si uniformino nel praticarlo.

Quegli, che sarà chiamato dal Sagrestano, se occorrerà, vada subito dal suo Maestro, riceva la santa benedizione, rechisi in Sagrestia, e colà, sempre in silenzio e modesto, aspetti finchè il Sacerdote gli si avvicini per appararsi; oppure divida quel tempo facendo in ginocchio o qualche lettura pia, o qualche orazione. Quando verrà il Sacerdote, gli porga gli apparecchi, e lo serva con diligenza squisita, ad occhi bassi, senza parlare, mirando lui solo, cosicchè il Sacerdote esca in chiesa vestito acconciamente, bellamente, pulitamente. Al sacerdote, che s' incammina all' altare, chiegga genuflesso la santa benedizione, od alla porta riceva da lui l' aspersione dell' acqua santa. Non divaghi mai cogli occhi curiosi per chiesa, nè mai

gli sollevi, ancorchè si udisse o strepito, o mormorio, ma con istudio e con diligenza attenda al suo impiego. Nel porgere le ampollette osservino tutte le cerimonie medesime: cioè, gravità nell' andare, occhi a terra, e tutto senza la menoma affettazione, e senza sconcio movimento della persona. Tutti rispondano a voce chiara, distinta, non discorde, non fiacca, non stridula; e rispondano, non sul finire, ma finite che sieno le parole del sacerdote. Quando deono passare da un canto all' altro dell' altare, giunti a mezzo, pieghino le ginocchia profondamente, se sarà ivi il SS. Sacramento, o l' Ostia già consecrata. Agli altri altari chinino il capo con gravità, e con tenue piega del corpo. Al *Sanctus* ed alla elevazione dell' Ostia e del Calice soneranno il campanello tre volte, non con tintinno celere e troppo sonoro, ma in modo ch' ecciti a divozione il cuor dei fedeli, e non alteri il loro raccoglimento. Baceranno dopo la terra, e così a quelle parole del *Credo*, *Et Homo factus est*. Non rispondano al Sacerdote standosi in piè, e nè anche al *Suscipiat Dominus*, ma sempre in ginocchio, e massime alla benedizione del Sacerdote al fin della Messa. Se persone del secolo si presentino per essere comunicate, loro dia la tovaglia e' l bicchiere, ma non tocchi loro le mani — Non estinguano il cero se non dopo la Comunione — Tengono ben fitto in mente quest' obbligo i nostri chierici di non fissar mai l' occhio curioso nel volto di chicchessia; ma sì in casa, sì in chiesa, adempiscano le loro parti ad occhi calati, per far vedere anche al di fuori la divozione, che hanno forse al di dentro — Tornato in Sagrestia il Sacerdote, lo assistano nello spogliarsi, e quando ricevono ultimamente l' *Amitto*, ricevano la benedizione dal Sacerdote,

oltre quella già ricevuta quand' entrarono in Sagrestia. Ritornino poscia nella lor camera, o accudiscano a quell' impiego, che sarà stato loro ordinato.

Se saranno chiamati per celebrare Sacerdoti Novizii, si nel partire e si nel tornare, chieggano la benedizione dal Precettore, e schivino sempre di confabulare o co' professi, o co' secolari, perchè colle ciarle non si dilegui il calore del loro spirito; conciossiachè è noto bene quanto il fuoco di carità si rattiepidi co' discorsi fatti fuori di tempo.

V.

DELLA FREQUENZA DE' SACRAMENTI.

Avvegnachè ogni Cristiano, che aspira all' eterna felicità, debba risolutamente proporsi d' usar con frequenza di tutti que' mezzi, che valgono ad effettuare cotanto suo voto; tuttavia il religioso dee molto più frequentare i ss. Sacramenti, pe' quali non pure si difende contro le insidie di Satana, e si arma contro gli strali della nequizia, ma eziandio si arricchisce di tutti i tesori celesti, partecipando, cioè, dell' augustissimo Sacramento Eucaristico, per cui, come con certo vincolo e annodamento, si innesta col suo sommo Creatore, e compartecipa della natura divina; conciossiachè essendo quel pane soavissimo pane vivo, non passa già, come gli altri cibi terreni, nel nostro sugo e nel nostro sangue, ma converte e tramuta noi tutti in sè stesso, e pressochè ci deifica. Con quale affetto pertanto, con qual purezza di cuore, con qual riverenza, con qual

pietà non dee un religioso accostarsi al Ss. Sacramento, per cui diventiamo partecipi della natura divina, ed anche in vita godiamo anzi tempo di quelle celesti delizie, che son destinate in cielo al devoto e pio religioso, quand'uscirà da questa valle di pianto? Se non che scorderanno i nostri Novizii tai verità nelle operette, che leggonsi per aguzzar l'appetito di questo cibo divino. Li esortiamo soltanto, siccome quelli che saranno un dì nella corte del sommo Re, e con servizio più prossimo dovranno vivere nella sua reggia, di accostarsi a questo gran Sacramento con una mondezza singolarissima; e questa mondezza otterranno, se, lavandosi prima da tutte le sordidezze colle acque del sacramento di Penitenza, espieranno le colpe tutte, ed anche le macchie le più leggere.

Perciò oltre il lor maestro, cui potranno i Novizii, se vogliono, confessare i loro peccati, abbiano anche un altro confessore tra que' del Collegio, a ciò deputato dal Superiore, acciocchè possano in confessione scoprire con più libertà le piaghe dell'anima, che sono le pustole de' peccati. Ma prima che si presentino al Confessore, rivanghino con tutta esattezza la lor coscienza, investighino con un esame diligentissimo i secreti della loro anima, riandando que' capi comuni de' pensieri, delle opere e delle omissioni; e quanto più spesso si fa questo esame, si farà poscia e più accurato e migliore; e nel riandar i peccati, si sforzino di trar fuori dall'imo del cuore atti vivissimi di dolore, e un proponimento saldissimo d'astenersi in progresso da ogni colpa, anche lievissima, che sia in offesa di Dio.

Si confessino i nostri Cherici almeno ogni domenica, e ne' giorni festivi, che si celebrano dalla Chiesa,

o dalla città, o dal luogo, ove dimorano: oltre in quei giorni, anche in quelli, che per regola sono solenni alla nostra Congregazione, cioè, ne' venerdì di Marzo, della Quaresima, dell'Avvento, e dei quattro Tempi dell'anno. Se poi taluno si troverà, il quale abbia fatto nel Signore tali progressi da poter frequentare più spesso la ss. Comunione, permetta il Maestro, ad esempio e ad eccitamento degli altri, ch'egli accostisi pure a quel Sacramento, benchè esortiamo che in tutto conservisi il costume e l'ordine della comunità.

Schiveranno poi nell'atto di confessarsi ogni sorta di scrupoli col ripetere le stesse cose, recando così fastidio al lor Confessore; e perciò il Maestro, od il Confessore, adoperi quelle medicine, che stimerà opportune a sanare ed a togliere le scrupolosità di coscienza. Non sia chi palesi mai le sue tentazioni, o le penitenze ingiuntegli pe' peccati, nè mai fra' compagni discorra di queste cose. A due a due si recheranno al tribunale di Penitenza con quella modestia e silenzio, che a tant'atto conviene.

Finita la Confessione, al segno del campanello, tutti a due a due andranno in coro con silenzio profondo e con divozione, e finita la Messa, celebrata dal Superiore, o dal Maestro, tutti insieme a mani giunte, ad occhi calati, e vestiti di cotta si accosteranno all'altare, e riceveranno con ardentissimo desiderio il Corpo di Cristo. Se casualmente alcun mancherà senza licenza (che dee concedersi o dal Superiore, o dal Maestro, od anche dal Confessore), sia castigato, e acremente rimproverato; ma faccia il Maestro, che tutti alla divina Mensa si accostino, e due cherici a destra e a manca tengano gli orli della sopposta tovaglia. Riceruta la Co-

munione, tornino in coro, quivi per un quarto d'ora rendano grazie a Dio, poi vadano nelle loro camere, seguiti dal precettore, perchè camminino con modestia e in silenzio, e vi staranno leggendo libri spirituali ed orando, finchè il campanello gli chiami a recitar le Ore Canoniche; nè il Maestro permetta mai a chicchessia di parlare, se non per mera necessità, e con brevi parole. Se taluno sia chiamato dal Sagrestano per rispondere a qualche Messa, vada prima dal Precettore a ricevere la santa benedizione, come sopra abbiám detto.

VI.

DELLA OBEDIENZA.

Questa nutrice della religione, e custode fedele, e maestra della regolare osservanza coltivar debbono i nostri Novizii con tale disposizione, che ad essa si obblighino a consacrare tutta affatto la lor volontà, e a dipendere da' suoi cenni, perch' ella mirabilmente illumina i suoi cultori, e li sublima sopra tutte le cose umane; e con questa siamo più grati a Dio, che se avessimo tutte le altre virtù morali. Infatti quando obbediamo a quelli, che su noi fanno le veci di Dio, è come obbedissimo alla stessa voce divina, e per questa sola virtù meritiamo dalla bontà divina molte celesti grazie, che colle altre virtù non tanto facilmente otterremmo. Dall'obbedienza provengono la sicurezza della coscienza, la pacatezza dell'animo, la pace del cuore, l'onestà della vita, e tutte le doti, che adornano il Religioso; e questa innesta nell'animo religioso con un vincolo indissolubile tutte le altre virtù insieme confe-

derate, e con eterna alleanza le custodisce e conserva. Questa non può essere ingannata già mai, nè sedotta nella causa importantissima della salute, perch' è da Dio regolata, e quasi condotta a mano da lui medesimo.

Per la qual cosa i Cherici nostri sieno di questa virtù eccellente amatissimi, e di buon cuore se la facciano tutta sua; perocchè, acquistata quest'una, tutte le altre virtù come spontaneamente la seguono. Sieno pertanto sì pronti e fermi nell'obbedire da lasciare qual si sia altra privata azione per correr subito a' primi comandi del Superiore, o del Precettore, e agli altri esercizi domestici, od atti, a' quali invita il suono del campanello. Nè mai de' comandamenti de' superiori facciano beffe, mormorazione, o li censurino biasimevolmente. E se vengano colti in errore, ne paghino il fio, e sieno corretti severamente, perchè i precetti de' superiori, come fossero di Dio stesso, si devono riguardare con occhio puro e sincero, e con rigida austerità si tratti colui, che ostinatamente si rifiutasse dall'obbedire; ed il Maestro, senza frappor indugio, sbarbichi onninamente le radici della disobbedienza. Perciò congregherà egli ognidì i Novizii di prima prova, per avvezzarli alla obbedienza, e col farne esperienza vegga quale e quanto profitto ritrassero in questa virtù. Trattati con essi di spirituali argomenti, li interroghi sulle cose imparate dalla lettura de' libri santi, quai frutti ne ricavarono, quai dubbii insorsero nelle lor menti. Se non che prima d'ogni altro gl'introduca alla seria trattazione delle spirituali materie colla lettura di Tommaso da Kempis *sulla imitazione di Cristo*, del Gersono, di Luca Pinelli, e d'altri di simil conio, acciocchè colla face di questi autori s'incammino alla conoscenza delle cose

celesti. Sul finire della congregazione aggiugnerà il Precettore qualche pia e vivida esortazione, ond'elli s'infiammino a perseverar virilmente, e ad acquistar le virtù.

Procuri una volta almeno per settimana, che i Novizii, incominciando dall'ultimo, dinanzi a sè genuflessi, domandino perdono delle colpe esteriori; e a ciascheduno faccia conoscere le sue proprie e particolari mancanze, e quelli in ispecial modo severamente rimbrotti, i quali conoscerà delinquenti più spesso, e facili ad escusare non senza raggiri le proprie colpe. In questo studio dell'umiltà li eserciti di frequente, affinchè a poco a poco se ne insinui lo spirito nelle menti de' giovani; ned essi rigettino poi d'acceptare le piovute rugiade delle celestiali dottrine, ma avidamente le beano, e conoscano d'esser discepoli di quel Cristo, nel quale sfolgorò fino alla morte la virtù preclarissima dell'obbedienza. Per la qual cosa con animo volenteroso ed allegro sopportino le penitenze ingiunte pe' loro falli, e detestati che gli ebbero, gli espiino in quel modo, che piacerà più al lor Precettore. E se anche non fossero reï d'alcun fallo, e fossero nullameno accusati, non se ne credano esenti, ma umilmente soffrano, come se li avessero realmente commessi.

Procureranno i Novizii d'abbandonarsi con tutta fiducia nel lor Precettore, perchè, a detto del b. Lorenzo Giustiniani, la via dello spirito senza guida è prunosa, e di pericoli piena. Nessun ignorante, dic'egli, creda di convincer sè stesso d'errore, nessun disarmato di avventurarsi a una pugna, nè alcuno senza compagno presuma d'ottenere il trofeo d'una guerra. Perlochè e'fa mestieri di guida, che conosca le latebre del cuore,

(perchè non vi si appiatti inganno diabolico), la quale riverita sia da' Novizii, e sommamente onorata. Conciossiachè se poca stima faranno di quella guida, dietro cui devono camminare, sopravverrà loro una spirituale rovina non sì mediocre. E perchè i Novizii alimentino verso il loro Maestro e venerazione e fiducia, a lui spesso si rechino per informarlo dei loro secreti, dei loro pensieri; e a lui, come ad amico fedele e secreto, confidino le agitazioni e le allegrezze del loro cuore, le loro cogitazioni, gli scrupoli, gli svagamenti dell'animo, gli assalti di satanasso; e in tal modo avverrà, che guariscano de' morbi, che avranno scoperti, i quali, restando occulti, affretterebbono la morte all'anima, e il ladrone diabolico, scoperto di ladroneccio, precipiti in fuga.

Perchè poi con più libertà e confidenza disvelino al Precettore gli arcani e' secreti del loro cuore, acciocchè non rechino impedimento alla salute dell'anima, egli si obbligherà, quasi con sigillo di natura o di confessione, di seppellire in sè stesso col più profondo silenzio tutte le cose a sè confidate; conciossiachè alla loro salute moltissimo importa, che il medico spirituale conosca i morbi da dentro nascosti de' vizii e delle prave tendenze, ed altresì gli affetti dannosi, affinchè appresti le medicine opportune per risanarli. Che se un rimedio si salutare di tutti i mali fosse da un freddo Novizio respinto, rigettato, o sdegnosamente ed in pubblico biasimato, il Precettore lo punisca come turbatore dell'altrui pace.

In siffatta occasione potrà il Maestro ordinare alcune mortificazioni secrete, che nessuno praticerà senz'ordine suo, perchè acquistino il merito della umiltà e della obbedienza.

Imparino i nostri Cherici le cerimonie, che s'usano nelle nostre Chiese, perchè possano acconciamente adempiere quelle parti, che loro saranno ingiunte dai Superiori. S' impegnerà però qualche padre d' insegnar loro le cerimonie e la monodia, ossia, il canto fermo. Ne' quali insegnamenti ardentemente desideriamo, che il Precettore diportisi in modo, che non v' abbia cosa da aggiungersi, o da riprendersi, ma che da tutti conservisi lo stesso sistema, ordine e metodo di servire, perchè comparisca al di fuori un certo decoro e splendore, ch' ecciti i secolari alla pietà e divozione. E perchè i Novizii attendano a questo studio con maggior diligenza, nè consumino il tempo invano con ciarle, mentre sono alla scuola delle cerimonie e del canto, stia sempre presente il Maestro.

Se nelle nostre Chiese intervverranno fanciulli per imparare la Dottrina Cristiana, que' Cherici, che ad arbitrio del Superiore dovessero dar istruzione, adempiano questo carico religiosissimo con tutta carità, con diligenza e modestia, senza strepito di parole, o stridulo schiamazzio, coperti della berretta, e tenendo in mano il libro della Dottrina Cristiana.

Perchè poi è desiderio nostro, che, oltre questi esercizi pii, i nostri giovani si applichino a studiare le Lettere, e s' istruiscano negli studii più ameni, passato l' anno del noviziato si dedichino con calore a que' studii, e sudino con serietà nella letteratura sotto quel Precettore dato loro da' Superiori, non trascurando però gli esercizi di spirito, che colla veste indossata deono durare, perchè le lettere non diminuiscano la pietà e devozione del cuore. Pertanto in questi due generi di applicazione divida il Maestro il tempo così, che

e coltivino lo spirito, e nutrano la divozione, ed altresì si applichino tutti allo studio, per riuscire capaci di recar lustro e decoro alla religione e a sè stessi, e di servire, quando richiegga necessità, alla nostra Congregazione.

Se v' avrà qualche Novizio, il quale nel primo anno di prova fosse atto a letterarii studii più severi e più alti, non permetta mai il Superiore, ch' ei trascuri le cose spettanti allo spirito, e trasandì le opere di pietà, come spesso si vede per esperienza; perlochè basterà fare di lui sperimento sopra la sua dottrina, scienza ed ingegno. Per altro nessun Novizio, benchè d' ottima disposizione alle lettere, d' illustri qualità d' animo, e di nobiltà segnalata, senza special licenza del rev. mo Preposito Generale, sia ammesso agli studii, od agli esercizi de' Novizii. Professi, acciocchè non avvenga che nel tempo stesso del suo più stretto rigor di vita, gli si allenti il freno ad un vivere più rilassato, e mentre gode, collo studiare, de' privilegi de' Novizii Professi, illanguidisca il suo spirito, ch' è più da apprezzarsi, nè ricavi que' frutti, che s' attendono dalle lettere congiunte collo spirito e colla pietà del cuore.

VII.

DEL SILENZIO.

I Padri, che diedero insegnamenti sulla perfezion religiosa, tennero in tanto prezzo l' amore e la esattezza di conservare il silenzio, che dissero nei loro scritti bastare esso solo a restituire la scaduta osservanza dei Regolari; e che, dove è in vigore, non può infreddarsi

già mai il fervore di spirito, e la divozione. Ed è bello infatti e piacente a vedersi ne' chiostrì de' Religiosi, abitati da moltitudine tanto molteplice e varia, come tutti, o facendo nelle loro celle contemplazione delle celesti delizie, o leggendo e scrivendo libri, sono a' loro doveri intenti così, che tu non v'odi il menomo strepito, ma per tutto è silenzio, come se il chiostro fosse disabitato. Infatti se uomini di buona morale entrano nelle sante chiostrate de' Regolari, a quelle immagini di santità, ch'ivi loro si presentano, restano così stupefatti, che da quel solo silenzio concepiscono un' opinione altissima d' essoloro, e credono che tutte ivi regnino le virtù. S' impegneranno pertanto i Novizii nostri ed i giovani ad osservare il silenzio con istudiatà costanza, e si usino a reprimere il prurito di ciarlare; chè davvero è di massima convenienza la moderazion della lingua ne' giovani, la qual è argomento non dubbio d' animo verécondo ed onesto, ed è il pregio più bello de' giovani, per testimonianza di S. Bernardo. Di fatti il silenzio è il maggiore degli atti esprimenti la verécondia. Oltrechè la libertà della lingua accusa l' uomo di petulanza, ed il silenzio mostralo religioso e prudente, come asserisce l' Apostolo: Se taluno crede d' essere religioso senza infrenar la sua lingua, egli ha un fantasma di religione. Quindi per provvedere in tal proposito a' nostri Cherici, diamo i documenti, che seguono.

E prima: nelle ore di ricreazione parlino fra sè con voce non alta, ma lene, sommessa, modesta: e nel giocare non facciano strepito smoderato, non alterchino insieme, nè s' odano schiamazzi alterati. Che se v' avrà alcuno troppo ciarliere, o schiamazzatore per indole, sarà debito del Maestro di riprenderlo sempre ch' ei

falli, e con forte rimbrotto tagliar subito i capi delle contese; vieterà parimenti con tutto rigore ai Novizii gli strepiti clamorosi, che col crescere della collera possono suscitarsi, e sono sconvenientissimi in religioso modesto e devoto.

Il tempo, che i nostri Cherici conserveranno silenzio, sarà dal segno di andare a letto fino al mattino; dal fine dell' orazione dopo la recita dell' Uffizio, nel qual tempo osserveranno il silenzio con tanta severità, che a nessuno sia lecito di parlare, se non per causa importante, e parleranno allora con brevità e a voce bassa. Nell' estate, finita la ricreazione del dopo pranzo, si concede un po' di quiete e di sonno, e allora, al segnal del silenzio, vada ognuno nella sua camera, e quivi, in santo silenzio e ritiro, o si applichi a qualche studio, o prenda riposo col sonno. Per nessuna ragione escano fuori, o si prendano libertà di parlare con chiechessia.

E i luoghi principali, ov' è prescritto silenzio, sono: la Sagrestia, il Refettorio, il Capitolo, l' Oratorio; e quivi, entrino, od escano, useranno perfettò silenzio. In que' luoghi non parlino con nessuno, tranne col Superiore, o col Maestro, se da lui vengano interrogati, o avvenga bisogno che ricorrano ad essi.

Dopo il pranzo e la cena concediamo un' ora da ricrearsi l' animo, nella quale col dialogare si distrarranno da' travagli ed applicazioni di spirito, ma con tal moderazione e carità vera di cuore, che non burlino intanto nessuno, nè siano burlati; che schivino le contese e le risse; che non si abbandonino alle scurrilità e a futili dicerie; che non chiamino chiechessia con ridicoli soprannomi; che si trattino scambievolmente con onore e rispetto, e nel mutuo chiamarsi l' un l' altro, si

astengano da quell'italiano pronome TU, TI, che ha in sè un suono villano.

Se talvolta il Maestro concederà qualche giuochetto onesto per esercitare l'ingegno, o 'l corpo, pronti e svelti obbediscano, e applicherannosi al giuoco, per ritornar più vivi e più freschi alle consuete fatiche e incumbenze.

Nell'altrui camera non si ritireranno mai a due, a tre, a quattro divisi dagli altri; nè si appartino, per isfuggire la vista, o la conversazione degli altri; non facciano tra sè private combriccole; perocchè questo separamento e particolare amicizia è chiara prova d'un animo, che vuol uscire della comune, e dimostra (cosa notevole) che si abborre l'altrui compagnia, che non tutti si amano con egual carità. Disordine, che i santissimi nostri padri vogliono escluso, come peste perniciosissima, da' collegii de' Regolari.

Nessuno scriverà lettere a chicchesia senza previa licenza del lor Maestro, cui le darà a leggere, perchè le impronti col sigillo della Congregazione. Ma il Maestro non permetterà a' Novizii di perder tempo nello scrivere troppe lettere, perchè non si divaghi lo spirito in cose secolaresche: insomma non conceda se non di rado di scriver lettere, e mostrauo difficoltà e ripugnanza. Nè permetterà che visitino i lor congiunti, e parlino seco loro, soprattutto se sieno nobili e doviziosi; e quando ne dia loro la permissione (e ne sia rarissimo il caso), stia egli presente, o qualch'altro grave e prudente Sacerdote rispettabile per probità. Nel confabulare con donne (se avvenga il caso) se ne spiccino con poche e brevi parole, ad occhi bassi, e loro parlino con modestia degna d'osservazione.

Oltre l'Uffizio Divino e lo studio delle lettere amene, in cui si eserciteranno alquanto i Novizii, reciteranno ognidi l'Ufficio di M. V., alla quale si raccomanderanno di tutto cuore, e consacrerannosi interamente, per ottenere, coll'aiuto di tanta Vergine e Madre di Dio, forze più valide a sopportare il carico della religione abbracciata, ed a sostener con pronto animo le fatiche della Congregazione. Impareranno altresì il libretto della Dottrina Cristiana per essere un di capaci d'insegnarla ad altri, se ne verranno obbligati dai Superiori.

Tutte sì fatte cose, ed altre ancora maggiori praticheranno, se saranno amanti della solitudine e del silenzio, e nel ritiro della lor cella schiveranno l'oziosità.

VIII.

DELL'ACCUSARE LE COLPE.

Le regole della nostra Congregazione prescrivono che i Novizii nell'anno di prova, ogni venerdì, genuflessi nel refettorio dinanzi al Superiore, accusino l'esteriori mancanze commesse in corso di settimana. Questo eccellente modo di mortificare lo spirito e d'ottenere la umiltà praticheranno di buona voglia anche finito l'anno, finchè piacerà al Superiore, od al Precettore.

Per altro nella seconda prova, che dopo i voti durerà un quinquennio, od anche più ad arbitrio del p. Prep. Gen. non saranno obbligati, come da legge, a questo genere di mortificazione; ma solo, se così piacerà al superiore, od al maestro, i quali con disamina

diligente pondereranno i progressi, la virtù, la divozione e l'età de' Novizii, prima che entrati nella seconda prova, gli sciolgano da questa legge d'accusar loro colpe. Se il Novizio sarà sacerdote, pronunziati ch'abbia i voti di Religione, sia esente sì dalla vigilanza del precettore, sì dalla mortificazione d'accusare le colpe, essendo la maturità dell'età e la sacerdotale dignità sufficiente, secondo la sentenza de' Padri, ad innestare in sua mente, nel solo anno di prova, lo spirito, la pietà e la divozione, e ad imparar bene le costumanze e le regole della Congregazione.

Tutti i Novizii poi di prima pruova e seconda accorreranno insieme a' que' carichi, che ordinerà il Maestro, ed alle Congregazioni da lui prefisse. Non osi alcuno, nell'accusar le sue colpe, di rispondere al maestro, se li riprende, con temerità, con protervia, con immodestia, o di bisbigliare, o di borbottare fra' denti; ma se vorrà far sue difese, o espor sue ragioni, o addurre discolpe, per purgarsi della colpa imputatagli, e così togliere la mala opinione, che n'ebbe il Maestro, domandi prima facoltà di parlare, e poi tuteli la propria causa con umiltà di parole; quantunque meriterebbe assai più e presso Dio e presso gli uomini, se, non adducendo veruna scusa, si tenesse colpevole e soffrisse d'esser tenuto per tale. Che se per altro venisse accusato di qualche fallo più grave, allora, per salvar la sua fama, gli sarà lecito di presentarsi dal Superiore, e, genuflesso dinanzi a lui, di purgarsi con vere discolpe dell'appostogli errore. Accusate che abbiano le lor mancanze, prima di sorgere, bacino sempre la terra, domandino scusa de' loro falli, ne' quali cadono in pubblico o per fragilità di natura, o per leggerezza di gioventù;

ma tacciano sempre i segreti dell'interna loro coscienza. Il Maestro pertanto dovrà insegnare a' Novizii, inesperti di tali cose, come si debbano diportare, per togliere altrui l'occasione di risa, che facilmente desterebbe chi, accusandosi in refettorio, confessasse cose, che si doveano tacere. Non vi sia chi infami 'l compagno, o lo calunnii alle orecchie del Superiore, o del Maestro; e chi è convinto di falsità, paghi la debita pena del suo peccato.

Se taluno verrà a cognizione di qualche delitto del suo compagno, memore del precetto evangelico, lo corregga secretamente, e prudentemente il riprenda, se prevede che si emenderà; se no, lo citi al tribunale del Superiore, o del Maestro, ed alla loro prudenza rilasci la medicina opportuna; ma colla promessa di segretezza scuopra il delitto di suo fratello, come richiederà la qualità del fallo, il luogo, la persona, od il tempo.

Sappiano tutti d'esser tenuti di tutelare il candore, il decoro, e l'innocenza della Congregazione, e quindi non istieno mai muti, se veggano o sappiano qualche delitto commesso da un confratello, che possa recar onta alla Congregazione; e non solo per provvedere alla salute del delinquente, ma e perchè non incallisca nel male, onde ne riesce più difficile l'emendazione, e perchè alla nostra Congregazione non sopravvenga alcun nocimento pel delitto occultato del confratello.

Potranno poi i Novizii scansare più facilmente i lacci diabolici, se ogni mese si sceglieranno qualche Santo a guida e patrono della spirituale lor vita, e a difensore contro le insidie dell'inimico dell'uman genere.

Perciò il Maestro ogni mese darà a ciascuno una

cartuccia estratta a sorte dall'urna, nella quale sieno scritti con qualche sentenza pia de'nomi di Santi, e quel Santo, che toccherà ad ognuno, gli sia in quel mese duce e patrono; e i Novizii se gli raccomandino con tutto fervore, e chieggano al Superiore in quel giorno quella mortificazione, che sarà notata nella cartuccia.

IX.

DELLA MODESTIA DE' SENSI ESTERNI.

Tanta è la nobiltà e la eccellenza della virtù della modestia, che non v'ha lingua bastante a lodarla; ed è celebrata e con somma eloquenza esaltata da' santi Padri. E di certo una lodevole compostezza de' membri del nostro corpo fa grata impressione agli occhi de' risguardanti, e da essa ognuno facilmente inferisce l'interna compostezza dell'animo.

I secolari poi, che tengono principalmente l'occhio fisso ne' religiosi, restano soprattutto dal solo andamento del corpo commossi; e se veggono qualcheuno più libero nel parlare, e più leggero e affettato nell'andare e nel gestire, deducono lui essere un mal vivente, o nell'animo concepiscono tal quale disprezzo di quella Congregazione, di cui è figlio colui, che all'esterno dimostrasi sregolato e inverecondo. Pertanto i nostri Novizii non reputino d'aver acquistate le altre virtù, che agli occhi di Dio rendono l'uomo internamente ordinato, se anche l'esterior uomo non abbiano così regolato, giusta l'insegnamento de' Santi Padri, che spirino buon odore di sè, e i secolari, che solo osservano l'esteriore

immagine della virtù, abbiano sott'occhio un modello di buona vita, e concepiscano idee favorevoli della nostra Congregazione. Per la qual cosa studieranno i Novizii d'essere diligentissimi, come negli altri movimenti del corpo, così, e molto più, nel moderare il giramento degli occhi, perchè se con curiosità e incautamente qua e là li raggirano, produrranno subito nella testa de' secolari un'opinione cattiva di sè medesimi. Difatti un giro d'occhi sfacciato, e poco modesto, deforma tanto il claustrale, che i secolari s'inducono a credere non potersi insieme congiungere colla petulante e invereconda licenza, o poca custodia degli occhi la soda virtù ed il timore di Dio. Tengano pertanto gli occhi con tutto rigore raccolti in sè, chiudano quel vivacissimo senso, non pure per vedere le vane cose, che astringono la mente, svagata dalle celesti, ad errare qua e là fra le larve di questa terra; ma si ancora per non acquistarsi il biasimo d'animo inverecondo, o poco onesto, con un temerario slancio degli occhi. È incredibile per lo contrario quanto raccomandati ed onorati l'uomo religioso un volger d'occhi modesto, che copre costumi anche pravi nascosti di dentro al cuore.

Quando converseranno i Novizii per riorazione, non mettano le mani addosso a' compagni, nè gli palpino, nè l'uno l'altro si spingano, o si urtino con esso il corpo: insomma niente facciano che non sia verecondo e modesto.

Se talun de' Novizii dovrà assistere qualche infermo, eserciti con tutta modestia quest'atto santissimo di carità; e procuri di non oltrepassare i confini della religiosa moderazione. Daranno saggio non lieve di lor modestia, se dovendo assistere a' superiori, od a' pre-

cettori, staranno con occhi bassi, con volto a verecondia composto; perocchè un giovane che guardi in faccia con troppa libertà il suo maggiore, dà saggio d'animo poco morigerato e modesto.

DELLA MODESTIA DE' VESTIMENTI.

Nessun Novizio esca della sua cella, che non sia vestito con tutta decenza, come se dovesse recarsi in chiesa, o in pubblica via. Al collo e alle manie non sia la veste sì aperta, che il collo o i bracci si veggano nudi. Sile lordure, come la studiata attillatura e coltura si schivino ne' vestimenti. Proibiti affatto, e da abborrirsi da un regolare, gli odori, le manteche, i profumi; perocchè la pelle splendida, dicea s. Girolamo, mostra un cuor suicido. Si adatteranno pertanto le vesti al corpo in maniera, che nel vestito appaia la religiosa modestia, non una politezza squisita, e un vano ornamento.

Nello scopar la casa, o la chiesa, o nel far altre cose, nelle quali si adoperano le mani, non alzino tanto la veste, o la fermino alla cintura, che si veggano li calzoni; e perciò i nostri Padri vollero che la veste talare fosse cucita davanti sino alle piante, acciochè anche nel vestimento spargesse luce la modestia dei fratelli della nostra Congregazione. Di ciò si avvertano ancora i Laici, cioè, che quando esercitano qualche servizio pubblico, fermino pure la veste nel cingolo, ma in modo, che restino coperti i calzoni.

Tutti conserveranno la maniera medesima di ve-

stire: l'abito affatto simile, e simile il taglio della talare: perocchè questa uniformità di vestiti ridonda a gran decoro e ornamento della Congregazione, ed è argomento luculentissimo di vita comune e di fratellevole carità.

Per mortificare i Novizii negli abiti, il Maestro talvolta darà loro vesti assai vecchie e sdruscite, abbenchè n'abbiano da casa loro di nuove e ben fatte, e avrà cura che niente abbiano in proprietà. Ma tutto riposto sia separatamente nel guardaroba comune, ponendo un segno distinto sulle vesti ed ogni altra cosa di ciascheduno; così porti via il suo chi abbandonasse la casa della Congregazione. La chiave del guardaroba sarà consegnata ad un Novizio de' più capaci.

DELLA MODESTIA IN CAMERA.

Avvegnachè ognuno di noi abbia la sua cella particolare, dobbiamo starvi nondimeno con tal compostezza di corpo e modestia, come se molti fossero là presenti, e ci vedessero affacciati in servigetti di camera. Alzato di letto, si metta prima il farsetto, subito dopo la veste; così vestito scenda di letto, e con tutta decenza termini di vestirsi. Quando poi, per andare in letto, si spoglia, studii, che non resti nuda alcuna parte del corpo, che potrebbe offendere gli occhi. In ogni stagione dorma colla camicia, e a chiuse finestre. Schivi tutto quello che odora di secolo. Niuno senza licenza vada alla camera del colpa-

gno, e vi entri, se non picchi prima alla porta, e non senta risponderli: *Entrate*; e nel tempo che stanno insieme, resti la porta aperta, e si sbrighino con poche parole.

Nell'ora del silenzio non conceda il Maestro a niuno d'entrare nell'altrui camera, se il motivo non è importante; di notte poi, non permetta mai, qualunque ne fosse la causa; ma starà ognuno ritirato in sua cella, ove si avvanzerà nel profitto della pietà e delle lettere. Il lume chiuso in fanale, dicea Tommaso da Kempis, ritien la sua fiamma e calore: ponilo fuori, un lieve soffio lo smorza, e tu resti all'oscuro.

La prima faccenda esteriore, che praticheranno la mattina i Novizii, sarà lo scoprire la camera tante volte per settimana, quante occorreranno alla sua politezza e mondezza, acconciare il letto, e tutto assettare, perchè nulla spiaccia a chi v'entra. Proibite sono le immagini affatto vane, i quadri di gran valore, gli specchi, i vasi di squisito lavoro, e tutte insomma le cose di gusto secolare; e tutto quello, che ad ornamento di camera, o per necessità si permette, deve indicare la divozione, la pietà e la modestia di chi vi abita.

La suppellettile della camera, per quanto è possibile, sia simile in tutte, com'esige la nostra povertà religiosa. Tutti i libri, che usano e tengono in cella, sieno in un catalogo separatamente descritti; e se appartengono a quel collegio, in cui vivono, ne diano i titoli al Superiore, od al bibliotecario, perchè se avvenga che cambino di collegio, e sieno destinati in un altro, restituiscano i libri medesimi, che riceverono.

Come al vivere faticoso dee talvolta concedersi qualche riposo a ristoro delle forze spossate (chè affa-

ticando sempre, e non riposando mai, non potrebbe durare la vita), si concede un giorno di quiete per settimana a' Cherici, nel quale sieno esenti dall'intervenire di notte in coro alla recita del Mattutino cogli altri. Più giorni anche potrà il Maestro accordare in vista o di sostenute fatiche, o di mala tempera fisica, o di qualche necessità; ma procuri che per la sua troppa facilità in queste dispense non si riducano a numero troppo scarso i coristi.

Quando, spuntato il giorno, si desteranno dal sonno, vadano subito dal Precettore, chieggano la santa benedizione, poi recitino l'Uffizio divino, facciano l'orazione mentale: nè da tutti questi atti mai si astenga veruno. Recitino le orazioni a suo tempo, perchè non avvenga che sua divina maestà disdegni d'accettare doni offertigli troppo tardi.

Nel tempo della Quaresima e dell'Avvento sorgano dal sonno più presto e a tempo, se altrimenti o la necessità non esiga, o non persuada la carità. Nel giorno, in cui sarà permesso di stare a letto, tolgano dalla serratura la chiave, e la pongano fuori sul liminar della porta: nessuno si chiuda in camera, perchè il Maestro possa entrarvi, quando gli pare e piace. Se poi il noviziato abbia per chiusura un cancello, le stanze aver non debbono chiavi: sì soltanto il cancello abbia chiave, e questa sia sempre custodita o dal Maestro, o da chi fa la sua vece: e sarebbe allora colpa gravissima l'entrar nella stanza d'un altro.

Sia cura del Maestro, che le camere degl'infermi sieno mondissime, e chi, secondo l'ordine del Maestro, avrà cura di loro, farà studio che nulla manchi alla necessità degl'infermi: avrà occhio vigilantissimo sulla

loro salute: sopporti con buon animo ogni fastidiosaggine, ogni difficoltà nel servire: obbedisca prima al medico, poi al Superiore e all' infermiere. Chi andrà dagli infermi per visitarli, dia buon esempio di modestia, di carità, di premura. In camera dell' inferno non si faccian combriccole, non vi si rechino molti, per non far danno al malato o col troppo strepito delle parole, o colla voce tropp' alta. E se a sollievo dell' ammalato, o ad alleviargli la forza del male, vorranno fare qualche discorso, lo facciano con voce molto rimessa.

La sera, dato segnò d' andare a letto, tutti subito, sospesi i dialoghi e i giuochi, vadano silenziosi nelle loro camere: e quivi spendano un quarto d' ora nell' esaminar la coscienza, e nello scoprire le colpe del giorno, oppure lo passino in orazione; poi estinguano la lucerna; e il Maestro, od altri in sua vece, spii bene, girando pel noviziato, se l' abbiano tutti spenta. E chi disubbidisce, castigli, e soprattutto i Cherici recidivi; e la pena del disobbediente sarà, l' obbligarlo più sere d' andare a letto senza lucerna.

XII.

DELLA MODESTIA A TAVOLA.

Siccome suole talvolta avvenire, che col pretesto della necessità talun si studi di secondare la propria gola, per iscansare le frodi d' ogni senso carnale, nessuno de' nostri Cherici userà d' altra sorte di cibi, da quelli in fuori che offre la mensa comune; e, se nol esiga necessità, non abbia piatti distinti. Quando poi vegga il

Maestro che il bisogno è reale, ne avvisi il Superiore, e questi procurerà di soddisfare la necessità, non la gola. Nessun faccia regalo di sue pietanze; essendo le porzioni per tutti eguali, e sia ben provvisto al bisogno di ciascheduno.

Nessuno chiegga ai serventi altro che pane e vino; i qualise manchino, non gli domandino mai col picchiar l' orcio o il bicchiere, ad uso delle taverne, ma con un cenno modesto faccia al fratello domanda del suo bisogno. Che se si trovino alla seconda mensa e fossero un po' trascurati (caso non raro) i serventi, sia lecito di chiedere il bisogno con più libertà, ma sempre con voce rimessa, ricordandosi della modestia e del silenzio, che dee osservarsi a pranzo e a cena. Tutti procurino di trovarsi insieme alla tavola prima; e se vi vengono dopo la benedizione, non seggano a mensa senza il previo cenno del Superiore, per non esser d' incomodo a chi è seduto; e piuttosto aspettino la seconda. Finita la prima, nessun si fermi nel refettorio, se non a titolo del lor ministero, e vi si osservi il più perfetto silenzio.

I Cherici Novizii andranno in coro a fare il solito ringraziamento, e i laici alle loro faccende. Chi alla seconda tavola si ritrova, potrà, dopo aver desinato, partirsene quando vuole, ringraziar Dio a voce piana, se presente non sia il Superiore, il qual debba egli pure da li a poco partire; chè allora aspettar devono per riverenza, ch' egli dia segno della partenza.

Alla prima tavola si leggerà qualche articolo delle nostre Costituzioni; poi qualche opera latina de' santi Padri; da ultimo, passata la metà, e più, del pranzo, un libro spirituale italiano. La sera a cena la prima

lettura sarà della Bibbia, e, lettone un capo (tratti i Cantici e i Salmi), si leggerà un libro italiano. La divina Scrittura sia letta a capo scoperto, e ritti in piedi.

Alla seconda mensa ripetasi il brano del libro italiano letto alla prima; nè oltre si vada col leggere, per non interrompere la materia, e non ismarrire il filo continuato della lettura. A cena non è d'uopo di leggere alla seconda mensa, perchè tutti debbon trovarsi alla prima. Lettori saranno tutti i Cherici nostri, Novizii, Professi, ed anche i Sacerdoti Novizii, i quali ognuno a sua volta leggeranno tutta intera la settimana. Quegli, che immediatamente succede al Lettor della prima, leggerà nella seconda; se poi sia assente, o impedito, faccia sua vece quegli, che gli vien dopo. Scorrano prima con occhio attento il libro, che denno leggere; e leggeranno a voce chiara, alta e distinta.

Se, quando fallano, sono corretti, s'alzino subito, e si sberrettino: la correzione dee farla o'l Superiore, o il Maestro de' studii, chè il Maestro di spirito qui niente farà senza licenza del Superiore; ma si dopo tavola potrà avvisarli de' loro falli, se non furon corretti.

Ne' di di digiuno potrà il lettore, principalmente se sarà molto giovane, prima di leggere, mangiar un bocconcino di pane ammollato nel vino, per non languire col leggere, e svigorirsi.

Un Sacerdote Novizio, se anche per volere del Superiore facesse in coro l'ufficio di ebdomadario, non benedirà mai la mensa nel refettorio, se non dopo i voti.

Tutti i Cherici poi stieno a tavola con decenza, non curvi, non appoggiati alla mensa, o alla parete, non curiosi di chi va e di chi viene; ma tengano gli occhi

bassi, non guardino alcuno, e nè quello che gli stà a fianco, nè la porzione che gli toccò. Apparisca in essi l'urbanità, la modestia, lo spirito religioso: non facciano carezze a' miei, nè moti ridicoli, nè gittino in mezzo, ma pongano in piatto, schifezze, o scorze. Via di tavola non si porti mai companatico, se non è il frutto, che può lecitamente seco recarsi in camera, e conservarselo.

XIII.

DELLA MODESTIA IN TEMPO DI RICREAZIONE.

Ogni giovedì sarà lecito di sospendere a tavola la lettura, e in quel dì il Superiore per nostra regola suole aggiungere al pranzo consueto de' Padri qualche altro cibo, perchè più largamente si refocillino e ricreino le fisiche loro forze; e tra'l mangiare è permesso di dialogare. Ma mentre parlano i Padri, i Cherici osserveranno silenzio, memori della modestia; chè in faccia i seniori deono tacere i giovani, e solo interrogati rispondere.

Dopo pranzo, come dicemmo nell' articolo del silenzio, i Novizii avranno un'ora da ricrearsi e spassarsi, e tutti già di conserva; se però il maestro non credesse meglio per notevole differenza d'età, o per altro motivo, di dividerli in classi. Sarebbe poi bene e molto utile, che si avvezzassero, se fosse possibile, a dialogare in latino, per rendersi questa lingua col lungo uso e col' abitudine e pronta e facile, e come volgare.

In tempo della Quaresima e dell'Avvento pascole-

ranno lo spirito, mezz' ora circa, in santi ragionamenti, oppure proporrà il Maestro qualche lettura pia, ed essi spenderanno fruttuosamente quel tempo tra ragionare e interrogarsi l'un l'altro. E questo terrà la vece di spirituale esercizio, quando la ristrettezza del tempo non permettesse d'attendere all'esercizio determinato.

Se il Superiore, a ricreazione dell'animo, concederà qualche luogo fuori di casa (che debb' essere ben rimoto dalle persone del secolo), si diportino anche ivi con tutta modestia, senza schiamazzi, e senza far qua e là scorrerie. E nel ricrearsi modestamente rendano da dentro a sè grazie a Dio dell' usar verso di essi una liberalità sì abbondante: ed è a Dio gratissimo questo ringraziamento: chè è infatti, come dicea santo Ambrogio, una compensazione de' beneficii divini il protestarsi riconoscenti dell' essersi refocillati.

I Professi, senza una speciale licenza del Superiore, non si uniranno mai a' Cherici Novizii di prima prova.

Per nessun titolo permetta il Maestro che i nostri Cherici si facciano scambievoli regalucci, anche se fossero cose sante; molto meno che si lèghino in private amicizie, e le snodi subito con tutt' arte, se mai ne scopra qualcuna in fiore; affinchè, trascurati i principii, non sieno un giorno co' sediziosi partiti dannose alla nostra Congregazione. A finire, si comportino i nostri Cherici da per tutto così, che dimostrino divozione in Chiesa, modestia nelle ricreazioni, prontezza nell' obbedire, civiltà in refettorio, e verecondia verso i maggiori d'età.

DELLE CONDIZIONI RICHIESTE NEL NOVIZIO.

L' olocausto, che ne' sacrificii del patto antico era tutto dalle fiamme dell' altar consumato ad onore di Dio, è un' immagine della persona d' un nostro Novizio, che tutto a Dio si consacra. Infatti, siccome dell' olocausto nessuna parte si tratteneva nè il sacerdote, nè il sacrificatore, ma 'l fuoco bruciava tutto ad onore di Dio, non altramente il Novizio deve a Dio offrirsi tutto in tal modo, che nulla del suo resti più o a' parenti, o agli amici, o al secolo, o alle ricchezze, o a sè stesso; ma tutto quant' è, si lasci abbruciare dalle fiamme del divo amore. Quell' olocausto non doveva esser lordo da macchia alcuna; così il Novizio non dee portare con sè in religione sozzura alcuna del secolo, ma di tutte affatto purgatosi, si darà pienamente, e consecrerà olocausto purissimo e immacolato, perchè Dio, ch' è purissimo, ha in orrore tutte le macchie, anche le più leggere. E perchè la bontà del fine argomentasi dall' intenzione, prefiggasi in cuore il Novizio, quando ha dato al mondo l' addio, e s' è arrolato al nostr' Ordine, di darsi tutto al culto divino, di farsi come schiavo di Dio, d' anelare alla perfezione ed alla salute dell'anima. In tutte le nostre buon' opere, dicea s. Gregorio, e' bisogna ch' esaminiamo con occhio attento ciò, che nella mente abbiam concepito, e vediamo non forse vi sia commista qualche zacchera umana; ma tutto tutto deve essere indirizzato per conseguir l' eterna salute. Conciossiachè il demonio si sforza col viziar l' intenzione,

di contaminare le nostre azioni, perchè a quel fine non giungano, a cui furono indirizzate.

E fra le astuzie ingannevoli dell' inimico dell' uman genere è questa la principale, di far, cioè, comparir bello agli occhi degli uomini quel ch' è bruttissimo a que' di Dio per viziata intenzione. Che se il Novizio nell' indossar l' abito religioso ha in mente altro fine da quello della propria salute e del culto e servizio divino, ritto ritto si avvia al suo precipizio. Perocchè quantunque chi non ha quest' ottimo fine bene incominci la via della perfezion religiosa, spessissimo nondimeno o in principio, o in progresso del noviziato devia, poi avrà in odio le opere della virtù e la regolare osservanza, e sentirà fastidio del metodo così severo del viverè religioso; e ciò avverrà, perchè, quando diede il suo nome all' ordine regolare, aveva in cuore i piaceri di questa terrena vita, non i beni celesti, non la perfezione della virtù.

Talvolta l' insidioso inimico, quando non può corrompere l' intenzione, lavora in noi, come segrete mine, la pigrizia, la tepidezza; nel corso d' un atto si frappono egli ad ostacolo, fa operare con negligenza: studia infatti che l' opera di Dio si eseguisca con lentezza, con svogliatezza, perchè sia nullo il merito dell' azione.

Pone sott' oocchio i comodi casalinghi, i piaceri, le delicatezze, e alla memoria rinfresca quanti dilette si abbandonarono col disprezzo del mondo; e con questi urti dell' inimico il Novizio si scuote di modo, che cade in via turpemente, e torna di nuovo preda d' una schiavitù lagrimevole. Quindi nulla più lo diletta de' discorsi vani di questo mondo: a questi pensa frequentemente, e a questi anela di tutto cuore.

Da ultimo, se il demonio non può pervertir l' intenzione, nè impedire i progressi, o guastare le opere, tende insidie al fine e al termine delle azioni, e aspetta colà il Novizio, che corre per arrivarvi, e quando (così san Gregorio) finge d' essersi ben ritirato dalla casetta del cuore, o dal corso dell' opera, sta tanto più astutamente in agguato per deludere il fine della buon' opera.

È necessario pertanto che il Novizio con oculattezza disamini la sua intenzione e l' suo cuore, con che abbraccia la regola del vivere religioso; invigli accuratamente alla propria salute. Nè seco stesso vada tacitamente dicendo: « Quand' avrò terminato il primo » anno di prova, sarà più allentata la disciplina; so- » stenute le fatiche dello studiare, non sarò più vin- » colato da leggi tanto severe: salito all' ordine del » Sacerdozio, avrò titolo a maggiore rispetto, non » mancherannomi modi e vie da fare a mio modo: se » verrò eletto a Maestro, a Lettore, a Predicatore, mi » s' aprirà campo più largo di secondare in più cose » i miei desiderii; se sarò un di Superiore, tutto al- » lora sarò in balia di me stesso, e mi vedrò a' piedi le » altrui volontà. » Conciossiachè sebbene sia stato il Noviziato di retta intenzione nell' entrare in collegio, si troverà come allacciato da questi vani pensieri; e tutte manderà in fumo le religiose fatiche fino allor sostenute. Pertanto rumini piuttosto da dentro a sè queste idee: Porterò la croce con Cristo a guida: colla croce fuggono precipitosi i demonii, si risanano le infermità, si corroborano i deboli e gli abbattuti, si purgano le sozzure de' proprii peccati, si addolcisce il travaglio: e la croce con tai riflessioni non riesce di peso grave,

ma lieve, ma dilettevole, ma delizioso allo spirito a tutti que', che desiderano di guadagnare dopo le momentanee fatiche di questa vita brevissima gli eterni premii del paradiso.

Pensi fra sè d'aver indossato l'abito religioso, non per offrire a Dio le sue fortune, le sue sostanze, le sue ricchezze, ma il proprio suo corpo per soggettarlo allo spirito con quotidiane macerazioni; ma gli onori umani e la gloria, per essere in disprezzo di tutti; ma la vita, per conservarla tutta al divino servizio; ma l'anima finalmente ed i sensi, per rinnegare onninamente la sua volontà, e per domare la gola con vili cibi, e col silenzio la lingua, e per fare e patir tutto quello, che la condurrà un dì in paradiso.

Sia ben radicato nello spirito del Novizio, ch'egli sempre dovrà lottare contro l'impetuosa corrente dei proprii sensi, che dovrà talvolta obbedire a' comandi di uno, che forse in casa sua propria lo avrebbe obbedito, che dovrà far servigi vilissimi, i quali si deono fare con alacrità e con prontezza. Se con tal intenzione, con tale spirito intraprendi la religiosa tua vita, per adempiere dietro comando tutte sì fatte cose, e ti confermi in questo proponimento di ritenerti obbligato di tollerare ogni contrarietà, ogni difficoltà, ogni asprezza per amore di Dio e per tua propria salvezza, orsù dunque, chiunque tu sii, o Giovanetto, sii virtuoso, sii forte: mettiti impavido a battaglia col demonio, col mondo, colla tua carne: armeggia intrepido, e ti prometto indubitissima la vittoria, e ti fo indubitato presagio, che un dì, compito lo stadio della vita religiosa, trionferai in paradiso, laureato d'una corona, che non appassirà eternamente.

Per altro, se entrerà in religione per iscansare le molestie, le cure domestiche, la povertà e le malagevolezze di questa terra, sappia, che nella vita religiosa incontrerà pesi molto maggiori e difficoltà molto più acerbe. Muti pertanto quella intenzione, che può bruttare tutte le opere buone. *Se la luce, ch'è in te, divien tenebrosa; quanto non saranno grandi le stesse tenebre (Matt. VI. 23)?* E vo' dire; se il fine non sarà retto, non saranno di certo rette le operazioni. Santo Agostino chiama luce la buona intenzion dello spirito, con che operiamo, e tenebre le stesse opere.

Posciachè il Novizio avrà dichiarato il suo interno proposito, e la causa, per cui si fa religioso, dica gli anni della sua età, scopra le malattie, se ne ha di occulte, e la sua condizione, e i suoi studii e i natali; se vuol'essere arrolato fra' cherici, o fra' laici; perchè fra i laici si ricerca tempera forte e robusta, e ne' cherici ingegno svelto, perspicace, vivido, docile, e idoneo alle scienze.

Esibirà testificati di buoni e approvati costumi, e sarà principalmente osservato, se avrà frequentati i SS. Sacramenti, se delle cose di spirito abbia qualche nozione. Si dovrà appresso aver cura, che ben conosca le nostre costituzioni, le regole, il metodo della vita, perchè molto prima intenda bene quel peso, a cui vuol sobbarcarsi. Converterà ben osservare, che per vizieture di corpo non sia deforme così, ch'ecceit il riso, o muova la compassione; imperocchè è indecentissimo che salga l'altare del Sacrificio santissimo un corpo, ch'abbia deformità.

Se si avvedrà il Superiore, che alcuno macehini d'entrare nella nostra Congregazione per protezione di

qualch' uomo potente, con maggiore difficoltà e cautela gli si apra la porta; essendochè allora appunto si cerca il patrocinio de' potentati, quando v'è qualche recondito impedimento.

Nelle nostre costituzioni è proibitissimo l'entrar fra noi a chi, anche per tempo brevissimo, indossò l'abito d'altro regolare istituto. Coloro poi, che avranno tutte le condizioni fin qui indicate, e saranno stimati idonei a sostener le gravezze della regola nostra, non sieno subito ammessi, ma per qualche tempo sperimentino i Padri, se lo spirito viene da Dio, o no. E di vero col differire (giudice san Gregorio), crescono i desiderii buoni, se no, languiscono; e se più e più s'accendesse la bramosia d'esserè arrolato nel nostro numero, allora colla licenza del rev.^{mo} Prep. Gen. sia proposto al capitolo collegiale per la sua accettazione. E perchè la nostra Congregazione è assai poverella, coloro, che saranno accettati, paghino per gli alimenti dell'anno di prova. In oltre tutto si osservi quello, che vien prescritto sopra i Novizii dal sacro Concilio di Trento.

TRADUTTORE A. P.

FINE.

I N D I C E.

Prefazione	Pag. 5
Proemio e partizione di tutto l'insegnamento	» 9
I. Della Divozione	» 11
II. Dell' Ufficio Divino	» 14
III. Della Orazione	» 17
IV. Della Messa	» 23
V. Della frequenza de' Sacramenti	» 25
VI. Della Obbedienza	» 28
VII. Del Silenzio	» 33
VIII. Dell' accusare le Colpe	» 37
IX. Della modestia de' sensi esterni	» 40
X. Della modestia de' vestimenti	» 42
XI. Della modestia in camera	» 43
XII. Della modestia a tavola	» 46
XIII. Della modestia in tempo di ricreazione	» 49
XIV. Delle condizioni richieste nel Novizio	» 51

NOS JOSEPH BESIO

PRAEP. GEN.

REGUL. CONGREGATIONIS SOMASCHAE

Haec Constitutionum pro Clericis primae et secundae probationis Italica versio, a duobus ex Patribus nostris examinata, fidelisque textui reperta, ut typis mandetur facultatem concedimus.

Datum ex Nostro Collegio S. Mariae Magdalенаe Genuae pridie idus Maii anno 1863.

D. JOSEPH BESIO Praep. Gen.

D. JOSEPH MUTI C. R. S.

a secretis.

